



CEU
Biblioteca

Me comprometo a utilizar esta copia privada sin finalidad lucrativa, para fines de docencia e investigación de acuerdo con el art. 37 de la Modificación del Texto Refundido de la Ley de Propiedad Intelectual del 7 de Julio del 2006.

Trabajo realizado por: CEU Biblioteca

Todos los derechos de propiedad industrial e intelectual de los contenidos pertenecen al CEU o en su caso, a terceras personas.



El usuario puede visualizar, imprimir, copiarlos y almacenarlos en el disco duro de su ordenador o en cualquier otro soporte físico, siempre y cuando sea, única y exclusivamente para uso personal y privado, quedando, por tanto, terminantemente prohibida su utilización con fines comerciales, su distribución, así como su modificación o alteración.



La realizzazione della persona nel celibato sacerdotale

AQUILINO POLAINO-LORENTE

Introduzione

È un fatto ovvio e indiscutibile che esista una relazione tra la vita e la sessualità. Ogni persona, fin dagli inizi, porta con sé, in un modo o in un altro, l'unità sessuale dei genitori da cui essa procede. Pertanto, sarebbe poco rigoroso parlare della sessualità, senza far riferimento esplicito all'essere personale a cui la sessualità stessa si riferisce. Poiché nel discorso che segue ci riferiremo soprattutto alla sessualità umana, è conveniente descrivere prima alcuni tratti che la caratterizzano e rilevare la relazione che essa ha con la vita dell'uomo.

Il comportamento sessuale umano offre alla nostra considerazione molteplici aspetti che è necessario trattare in questa sede: la sua relazione con l'antropologia, e in special modo il suo senso e significato; il suo vincolo con la psicologia, la relazione che ha con la maturità della personalità, il dominio di sé, la donazione personale ed, infine, il suo legame con la teologia morale e l'antropologia teologica, per quanto concerne la sua qualificazione morale.¹

Oltre ad essere una peculiare funzione della persona, la sessualità è quella dimensione umana "in virtù della quale la persona è capace di una donazione interpersonale specifica".² Come afferma Ruiz Retegui, "la ses-

¹ "La sessualità, nella quale si manifesta l'appartenenza dell'uomo al mondo materiale e biologico, diventa personale e veramente umana allorché è integrata nella relazione da persona a persona, nel dono reciproco, totale e illimitato nel tempo, dell'uomo e della donna. La virtù della castità, quindi, comporta l'integrità della persona e l'integrità del dono" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2337).

² "La sessualità esercita un'influenza su tutti gli aspetti della persona umana, nell'unità del suo corpo e della sua anima. Essa concerne particolarmente l'affettività, la capacità di amare e di procreare e, in un modo più generale, l'attitudine di intrecciare rapporti di comunione con altri" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2332).

sualità inerisce a tutta l'ampia gamma di dimensioni che costituiscono la persona umana. Essa è uomo o donna, ed in tutto il suo essere manifesta questa sua condizione".³

La sessualità umana designa anche la capacità psicobiologica che si manifesta mediante un comportamento nel quale due persone, uomo e donna, si danno liberamente l'una all'altra e si destinano reciprocamente alla corresponsabilità tra loro. La vita umana non è né determinata in modo univoco, né è tutta da fare. La persona – con tutte le attività da essa realizzate – è radicata nella sua natura e, allo stesso tempo, aperta al mondo. Allo stesso modo, la condotta sessuale, in virtù della sua plasticità – ed anche per la possibilità di degenerare in comportamenti rari, conflittuali o nocivi – manifesta come la persona abbia sufficiente libertà per assumere, in questo ambito, un suo proprio comportamento. È fuori luogo dunque rinchiudere la persona in un determinismo, sia biologico, che riduce il comportamento personale a pura biologia, all'istinto sessuale, che storicista, che trascura gli aspetti biologici e considera il comportamento sessuale umano solo alla mercé della libertà di scelta di ciascuno.

Ma l'uomo, qualunque sia la tappa biologica in cui lo si considera, non è mai già completamente formato, né totalmente da formare: è un essere libero – anche se la sua libertà non è assoluta ed è condizionata da molte circostanze –, e pertanto un essere non finito, che realizza se stesso mano che percorre il cammino della sua vita. La grandezza della libertà, tuttavia, è controbilanciata dalla possibilità di farne un cattivo uso, scegliendo miserabilmente l'errore; è caratterizzata anche dalla possibilità di perdersi nel cammino della vita, di uscire fuori strada.

Ciò che sottostà al divenire e all'apprendimento del comportamento sessuale umano è il mistero della libertà. Un mistero che non è facile da afferrare, dato che, da una parte, grazie alla libertà, l'uomo si apre a tutte le cose potendo sottomettersi alla verità di ciò, che secondo natura, dovrebbe essere la sua condotta sessuale; dall'altra, però, l'uomo è vulnerabile, può sbagliare e non azzeccare il comportamento giusto nella ricerca della verità. La libertà rende possibile l'apertura dell'uomo alla verità, così come lo rende capace anche di chiudersi in se stesso e nei suoi propri errori. Il cat-

³ A. RUIZ RETEGUI, *La sexualidad humana*, in N. LÓPEZ MORATALLA, *Deontología biológica*, Facultad de Ciencias. Universidad de Navarra, Pamplona 1987.

tivo uso della libertà – e il consequenziale errore – non può essere inteso, però, come segno di libertà e, ancor meno, come la libertà stessa.

Pertanto, in nessun modo si potrà affermare che è più libero chi più si sbaglia. Piuttosto il contrario: chi più sbaglia è meno libero e dispone sempre meno delle forze necessarie per raggiungere la felicità. Grazie alla libertà l'uomo può far un uso buono o cattivo, ordinato o disordinato, delle sue facoltà e funzioni, e anche della sua condotta sessuale.

Oggi giorno il cattivo uso della sessualità è molto diffuso. E questo denota una mancanza di formazione dell'uomo contemporaneo, che si trincerava dietro il relativismo e l'ignoranza, che, pur se vincibile, appare interessata e frammentaria. Si tratta di una ignoranza *interessata e frammentaria*, perché, in alcuni casi, esclude e reprime le numerose dimensioni della condotta sessuale umana e ne prende solo una: la dimensione del piacere. Un tale atteggiamento edonista conduce ad un uso denaturato e disumanizzante del comportamento sessuale. Questa ignoranza è *vincibile* perché le attuali conoscenze disponibili – psicobiologiche, antropologiche, culturali e morali – ci permettono di educare meglio, di offrire un'informazione più precisa, rigorosa e adeguata alla realtà della condizione umana; e perciò incompatibile con gli usi e costumi errati, a cui si è accennato pocanzi.⁴ Una di queste pietre miliari rilevanti consiste nello stabilire, in modo rigoroso, le caratteristiche che differenziano la sessualità della persona da quella degli animali, di qualunque specie essi siano. Una riflessione affatto scontata oggi, posto l'impegno poco ragionevole di alcuni autori nell'abolire qualsiasi differenza tra animale e uomo.⁵

⁴ «L'ignoranza affonda l'uomo nell'oscurità e lo rende dipendente, ogni volta di più, dai suoi errori personali. È necessario, pertanto, fornire coordinate, quadri di riferimento, punti cardinali, che rendano possibile tornare ad orientare la condotta umana in ciò che si riferisce alla sessualità, al punto da tornare ad umanizzare il comportamento sessuale della persona. Fornire all'uomo un quadro di riferimento altro non è che elargirle obiettivi o segnali (valori e pietre miliari chiare e ben scolpite) che sono utili per aiutarlo a configurare la sua identità personale e, attraverso di essa, guidare e orientare la sua condotta sessuale, in modo che configuri in modo certo il suo cammino nella vita» (A. POLAINO-LORENTE, *Sexo y cultura. Análisis del comportamiento sexual*, Rialp, Madrid 1993; IDEM, *En busca del sentido de la sexualidad*, «Palabra» [1993], 343-344, 86-89).

⁵ Cfr. L. PRIETO LÓPEZ, *El hombre el animal. Nuevas fronteras de la antropología*, Biblioteca de Autores Cristianos (BAC), Madrid 2008; P. TREVILJANO, *Orientacion cristiana de la sexualidad*, Vozdepapel, Madrid 2009.

Differenze tra la sessualità umana e quella animale

Pur essendoci caratteristiche relativamente comuni – di tipo biologico – tra la sessualità umana e quella animale, di gran lunga più rilevanti e sostanziali sono le differenze radicali tra di esse. Neanche sul piano istintivo è sostenibile un paragone, dati i molteplici aspetti che le differenziano. La maggioranza degli autori in campo affermano che, negli animali, l'istinto sessuale è innato o preformato, diversamente da quanto accade nella specie umana, dove è parzialmente acquisito, formato ed educato. In realtà, neanche nell'animale, si può pienamente ammettere una sessualità innata. È vero quanto diceva Darwin: l'istinto animale è un'attività che non si realizza alla luce di un proposito previo né di una esperienza pregressa. È qualcosa che nasce già compiuto dal principio. Ma non è meno vero che le diverse specie animali sono determinate dalla tendenza di adattarsi al mezzo; cosa che presuppone una certa ambiguità in questo determinismo biologico, adottato da alcuni autori.

Una cosa è certa: il comportamento sessuale animale non è assunto così come avviene nella specie umana. Nel caso degli animali si può dare, tuttavia, una sorta di apprendistato, attraverso il quale si mette in marcia l'istinto, che segue l'imitazione di altri comportamenti. In ogni caso, il carattere innato della sessualità è molto più determinato nell'animale che nella specie umana. Nell'animale, l'attività istintiva si dà come sequenza di comportamenti che non hanno nemmeno bisogno di una elaborazione minima; come se giacessero, fin dall'origine, nella loro natura.

Inoltre, gli istinti animali sono stabili e fissi, cioè, non possono essere assunti o persi nel corso della vita del soggetto animale. Questa stabilità e fissità non si danno nella stessa consistenza nella persona umana, prendendo così le distanze non solo dalla specie animale, ma anche dalle altre persone. A questa variabilità interpersonale bisogna aggiungere quella che si dà lungo il percorso biografico di ciascuno, in risposta alla versatilità dinamica che la libertà individuale comunica all'esperienza personale (variabilità interpersonale).

Riassumendo, la stabilità e la fissità degli istinti sono una costante di tutti gli esseri umani. Ma non per questo vanno lette come una forza imperiosa a cui necessariamente debbano seguire comportamenti obbligatori, come se la genesi di tali comportamenti non fosse sottomessa alla

ragione e alla volontà della persona. Pertanto, per evitare confusioni di sorta, si è preferito adottare una parola diversa dal termine “istinto” – cioè, *tendenza* – per riferirci alla funzione sessuale umana, nettamente distinta da quella animale.

L’impulso che l’animale sente verso una determinata attività – condotta istintiva – è naturalmente ed inevitabilmente determinato verso l’oggetto a cui tende. L’istinto animale non è qualitativamente cambiato da milioni di anni. Invece, nell’uomo, la determinazione verso l’oggetto ammette un ampio spettro di possibilità, pertanto, in questo caso sarebbe più rigoroso parlare di *condizionamenti*, al posto di determinazioni. Gli animali *rispondono necessariamente* al presentarsi degli stimoli che originano condotte istintive. L’uomo può rispondere o meno agli stimoli fisici – oltre a crearli egli stesso con la sua immaginazione – e, certamente, può modificare il modo in cui rispondere a seconda delle occasioni. Gli animali hanno risposto, rispondono e risponderanno sempre allo *stesso modo*. Nella specie umana, invece, questo non succede. Gli animali rispondono obbligatoriamente e forzatamente a stimoli identici che attivano sempre un determinato campione di condotta. La persona, invece, non risponde in modo necessario a questi stimoli fisici. Ciò presuppone che la condotta umana dispone di un maggior grado di libertà di quella animale concretamente in ciò che si riferisce alla sessualità.

Sessualità nel suo contesto più umano: libertà e razionalità

La persona è dotata di intelligenza e libertà; indirizza e trasforma le sue tendenze sessuali elevandole ad una categoria strutturalmente e organicamente diversa da quella animale. L’attività istintiva umana può essere, in alcune occasioni, molto poco riflessiva, ma non è mai cieca e irrazionale, come quella degli animali. Anche se alcune persone non riflettono particolarmente sulle esperienze avute a seguito delle loro tendenze, queste quasi sempre lasciano traccia nella loro coscienza.

La persona *conosce di conoscere, e sa di sapere*. Invece, pur ammettendo – nell’animale – una certa “conoscenza” dell’oggetto al quale il suo istinto tende, non si può parlare di conoscenza riflessiva né consaputa. L’animale non conosce il fine del suo comportamento e, poiché lo ignora, è determinato ad esso dal suo istinto biologico; non deve fermarsi a “scegliere” i

mezzi che lo porteranno al fine. Nell'animale non c'è libertà di scegliere i mezzi, perché non c'è conoscenza del fine, né dei mezzi, né del modo in cui entrambi debbano articolarsi in proposito. L'animale agisce ciecamente, condotto dall'istinto biologico proprio della sua natura, alla quale è subordinato in modo necessario. Il carattere aperto e incompiuto della sessualità umana permette alla persona una maggiore o minore regolazione dei suoi comportamenti, in funzione di ciò che conosce e vuole, e dell'uso che desidera fare della sua libertà.

Senso e significato della sessualità umana

La sessualità acquista così nella persona un senso che va più in là di se stessa. Questo carattere trans-biologico, propositivo e teleologico della condotta sessuale umana trova ragione nel fatto che, attraverso di essa, la persona amplia la sua intimità personale, scopre l'intimità dell'altro e si dona a lui e accoglie il suo dono. Questo interscambio personale si radica nell'impegno e nella responsabilità solidale con l'altro. Non a caso, la condotta sessuale lascia nelle persone quasi sempre tracce ben marcate.

La persona è libera nell'esercizio della sua sessualità. Gli animali no. La persona non è obbligata in modo determinato a soddisfare le sue necessità sessuali; essendo queste solo condizionate, può modificarle, inibirle, incrementarle, ampliarle, sostituirle, renderle prioritarie o collocarle nell'ambito gerarchico che la sua libertà definisca. La persona non risponde sempre agli stimoli. Anzi, sono molte le circostanze nelle quali non risponde ad essi. Altre volte, immagina, costruisce ed inventa i suoi stimoli ai quali può rispondere anche di no, se vuole.

La sessualità umana, grazie alla gradualità della maturazione e allo sviluppo psico-biologico che la rende possibile, si caratterizza per la sua incompiutezza, apertura, indeterminatezza e, pertanto, in parte per la sua libertà. Essa non è sottomessa, come nell'animale, all'imperativo dei ritmi biologici; dipende, bensì, dalla volontà.

Oltre ad essere libera è responsabile si fonda su un legame con l'altro che è triplice: uno di tipo biologico, l'altro affettivo e l'ultimo conoscitivo. Affinché l'attività sessuale possa definirsi riuscita e arricchente è necessario che questo triplice vincolo venga soddisfatto. Queste caratteristiche del comportamento sessuale umano non si trovano affatto negli animali.

Dimensioni antropologiche della condotta sessuale

Nella condotta sessuale della persona si possono distinguere – tra le altre – quattro dimensioni: generativa, affettiva, cognitiva e religiosa.

La *dimensione generativa* appare a prima vista come la più ovvia, nonostante oggi sia la dimensione più offuscata e annebbiata. È un dato di fatto che la sessualità sia ordinata alla riproduzione e alla generazione di nuovi esseri umani. Senza di essa non si spiegherebbe l'origine, né la presenza di nessuno di noi. Nella dimensione generativa si danno due aspetti differenti: la procreazione e la genitalità.

Nella genitalità risiede la capacità di generare figli, oltre che ad ottenere un piacere sessuale. Quando la condotta sessuale è motivata dal perseguimento del piacere, intraprende il cammino dell'edonismo. La dimensione generativa non sarebbe compresa a fondo se rimanesse sul piano dell'edonismo; essa, infatti, punta soprattutto alla procreazione, che è la ragione e il senso compiuto della sua esistenza, della sua struttura anatomica e funzionale. Pertanto, possiamo dire che nella procreazione la dimensione generativa della sessualità trova il suo senso ultimo. Oggi giorno, la dimensione generativa appare particolarmente deformata: non è raro che si reprima e si frustri la dimensione procreativa, mentre non ci si risparmia nessun mezzo, per artificiale che sia, per enfatizzare – fino alla mostruosità – la dimensione genitale - edonista, alla ricerca esclusiva di effetti piacevoli che da essa ne derivano. Tutto questo nonostante che tali mezzi artificiali, che perseguono unicamente l'esaltazione edonistica, portano in molti casi al fallimento del senso ultimo della condotta sessuale umana.

Consideriamo adesso la *dimensione affettiva*. L'unione corporale tra persone di sesso diverso è sempre una relazione che lega, oltre ad essere una relazione che promette ed impegna. È una relazione che vincola, per l'origine e il fondamento che ha nell'altro nuovo essere, la nuova vita che genera, il *novum* per antonomasia; un'altra persona umana irripetibile, indefinibile, inconoscibile, insostituibile, originale ed unica. Questa è la grande promessa che vi si racchiude.

È una relazione che impegna perché l'uomo e la donna sono, innanzitutto, persone. Per questo non possono utilizzarsi reciprocamente (neanche quando se lo propongono volontariamente e tacitamente), con l'esclusiva pretesa di trarre dall'altro la dosi di piacere che ciascuno di essi

vorrebbe soddisfare. L'unione corporale tra l'uomo e la donna è sempre un insieme di vibrazioni affettive che, inequivocabilmente, lasciano una traccia profonda, fino al punto da costituire un tessuto intimo che appartiene alla propria personalità, residuo e memoria del suo irripetibile cammino biografico e vitale.

Questo tipo di relazioni, contrariamente a quanto si sta affermando negli ultimi anni, non può essere né banalizzato, né degradato a qualcosa di puramente edonista, periferico o epidermico. Quando si esclude o si emargina l'impegno affettivo in queste relazioni interpersonali, la relazione umana rimane eclissata, sconvolta, fino a sprofondare ad un livello che può addirittura essere inferiore a quello animale. Come diceva Ortega "le tigri non possono *detigrarsi*, ma gli esseri umani possono disumanizzarsi".⁶ L'uomo e la donna, anche se funzionalmente possono usarsi come esseri anonimi, di fatto non lo sono né possono arrivare ad esserlo. Ridurre l'uomo a oggetto di piacere è sempre un attentato contro l'essenza metafisica dell'uomo.

La condotta sessuale che reprime la dimensione affettiva genera sentimenti di colpa, ansia, sottostima, ribrezzo, nausea, eccetera, persino per i non credenti. E questo può finire col rinchiudere la persona nel limitante perimetro della neurosi.

La *dimensione cognitiva* della sessualità umana ci rivela quanto la conoscenza di una persona sia inseparabile dall'amore che si prova per lei. Conoscere e amare, anche se sono funzioni diverse, risultano inseparabili in questo contesto, dato che convergono, si complementano e suscitano la condotta sessuale. L'uno conduce all'altro. Quanto più si ama una persona, tanto più si desidera conoscerla. E viceversa. Frustrare o reprimere questa dimensione della sessualità umana – ovvero, quando poco importa che le altre dimensioni siano o no soddisfatte – significa mettere in grave pericolo la durata di questo stesso impegno interpersonale. A questa frustrazione si devono molte delle rotture nella fedeltà coniugale, delle separazioni e dei divorzi. La routine, il tedio, la noia, la ricerca dell'altro per il solo piacere personale e l'imborghesimento della relazione – a volte forse procurato dalla certezza di essersi conquistato già l'obiettivo – sono in molti casi gli agenti distruttori della lealtà nel rapporto di coppia.

⁶ J. ORTEGA Y GASSET, *En torno a Galileo*, «Revista de Occidente» (1967) 100-104.

“L’amore tra l’uomo e la donna, persino la loro unione fisica, esige lo splendore della conoscenza reciproca, l’impegno serio nel darsi, il vincolo di una donazione”.⁷ La comunicazione tra l’uomo e la donna è una condizione improrogabile che dev’essere soddisfatta. Se non si ha nulla da comunicare, probabilmente non si avrà neanche nulla da condividere. L’amore verso una persona non è qualcosa che si conquista una volta per sempre. È una permanente conquista nella quale, ovviamente, è implicata la conoscenza reciproca degli amanti e la capacità di donarsi mutuamente.

Le tre dimensioni di cui si è parlato pocanzi si ritrovano tutte nella *dimensione religiosa*, verso la quale puntano, si dirigono e, completandosi, si perfezionano. Innanzitutto, perché la facoltà generativa umana non sarebbe tale senza l’intervento dell’Essere che l’ha resa possibile e al quale deve ordinarsi. In secondo luogo, perché l’amore tra le persone racchiude in sé quella grande aspirazione di essere parte dell’amore dell’uomo verso Dio. L’impegno d’amore tra l’uomo e la donna tocca l’apice quando traboccando, confluisce in una terza persona, inizialmente dipendente perché generata da essi – ma chiamata ad essere liberissima–, e che chiamiamo figlio.⁸

Occorre ricordare che il nuovo essere – e gli affetti che in lui confluiscono e da lui procedono – essendo libero e creato è fortemente vincolato e impegnato innanzitutto con Dio, che lo chiamò all’esistenza. Di conseguenza, l’amore tra genitori e figli è indissociabile – dovrebbe essere un tutt’uno – dall’amore dei coniugi tra loro, dei coniugi verso Dio e dei figli verso Dio. La filiazione umana non si spiega né si comprende senza la filiazione divina. Qui ci viene offerta una pista per riflettere sulla famiglia.

In terzo luogo, perché la conoscenza reciproca aumenta alla luce della conoscenza divina. Con la luce della fede, la conoscenza umana acquista nuove profondità dalle quali ricava proprio una conoscenza di sé e dell’altro. Tutto questo offre un nuovo e sano realismo, nel quale si fanno presenti aspetti rilevanti del mistero della condizione umana, fino ad allora sconosciuti. Da ciò ne deriva che, nella misura in cui uno rispetta se stesso – e si rispetterà nella misura in cui si sa e si comporta come figlio di Dio – rispetterà gli altri.

⁷ A. POLAINO-LORENTE, *Cómo saber si se está enamorado*, in L. JIMÉNEZ (ed.), *La Juventud a examen*, Fundación Universitaria Española, Madrid 2009, 259-308.

⁸ Cfr. A. POLAINO-LORENTE, *El hombre como padre*, in J. CRUZ CRUZ (ed.), *Metafisica de la familia*, Eunsa, Pamplona 1995, 295-316.

Questa dimensione religiosa della sessualità umana spinge l'uomo, una volta accolta la fede ricevuta, ad adeguare il suo comportamento al messaggio rivelato. La sottomissione dell'uomo a Dio, accennata pocanzi, non equivale ad un limite restrittivo nell'esercizio della libertà e della sessualità. Piuttosto è la condizione perché si realizzino pienamente. Nella misura in cui la persona si sottomette alla fede e adegua ad essa il suo comportamento, trova, nella fede accolta, la garanzia di trovarsi nella verità.

Contraddizioni socio-culturali attuali della sessualità umana

Un triste dato, che bisogna ammettere, è che, nel nostro tempo, la crisi di identità sessuale nell'uomo e nella donna si è intensificata. E, con essa, la nevrosi sessuale e la preoccupazione malata di non riuscire a soddisfare le richieste sessuali proprie ed altrui.⁹ Questi comportamenti si ripetono a volte a catena in condotte più o meno distorte (in qualunque modo le si voglia chiamare: deviazioni sessuali o "modi alternativi di soddisfare la propria sessualità"). Ad ogni modo, sono vere e proprie perturbazioni, che vanno progressivamente aumentando.

Il boom di questa nuova tendenza generalizzata, ci invita a riflettere sulle cause, su quei fattori che possono averne condizionato la subitanea comparsa; ci stimola a valutare il modo in cui i diversi atteggiamenti femminili e maschili, con i loro ruoli e attività, stiano contribuendo alla genesi e alla sussistenza di questi comportamenti devianti.¹⁰

I fattori socioculturali che determinano i comportamenti sessuali femminili e maschili sono molti, per nulla omogenei, né sincronici. "Si sono tanto diversificati i comportamenti – anche quelli sessuali – e mutati i fattori socioculturali che incidono sulle condotte umane, che si può affermare, a pieno titolo, che oggi la condotta sessuale umana è divenuta plurale, cangiante, discontinua, malata e, in alcuni casi, disumana".¹¹ Questo

⁹ IDEM, *La educación de los sentimientos y la sexualidad*, «Revista Española de Pedagogía» 235 (2006) 429-452.

¹⁰ IDEM, *El desarrollo de la identidad sexual en los varones: líneas de actuación en el tercer milenio*, «Revista Española de Pedagogía», 238 (2007) 397-432.

¹¹ A. POLAINO-LORENTE, *Identidad y deferencia: la construcción social de "género"*, in M. LACALLE NORIEGA e P. MARTÍNEZ PERONI (ed.), *Ideología de género. Reflexiones críticas*, Ciudadela, Madrid 2009; IDEM, *Psicopatología e Interrupción Voluntaria del Embarazo*, «Cuadernos de Bioética» 70 (2009) 357-380.

significa che ci sono anche molte contraddizioni culturali – forse più di quante un uomo possa farsi carico lungo la sua breve vita – contraddizioni che mettono a rischio lo stesso comportamento sessuale, non tanto per il pluralismo che di per sé generano, quanto per il fatto che attentano alla stessa natura che rende possibili tali comportamenti.

Fermiamoci solo su due contraddizioni di tipo socioculturale; le più frequenti e rilevanti, che non possono essere taciute: il sesso senza la procreazione e la procreazione senza sesso, da una parte, e la sessualità senza affettività, dall'altra.

La contraddizione più radicata nella condotta sessuale dell'uomo contemporaneo è senza dubbio quella che si instaura tra sessualità e procreazione. Secondo me, il punto forte che aiuta a comprendere il cambiamento culturale del ventesimo secolo non è lo sviluppo cibernetico, né il viaggio sulla luna, né la fusione nucleare. È l'uso di sostanze contraccettive, poco tollerate dalla donna, ma di una precisione nell'ottenere l'obiettivo. Tale uso cominciò negli anni sessanta del secolo scorso. È da più di cinquant'anni che iniziarono le campagne contraccettive per il controllo delle nascite. Fenomeno che ben presto si è diffuso in tutto l'orbe. Forse i promotori di questa cultura di allora non si resero conto di ciò che stava succedendo. "Ciò che avvenne è che si scisse – per la prima volta e in modo radicale nella specie umana – la sessualità dalla procreazione, fino al punto da garantire al cento per cento la repressione della procreazione a vantaggio della soddisfazione edonistica al cento per cento".¹²

Come conseguenza di tale separazione nella unità della persona, la sessualità intraprese una rotta totalmente sconosciuta e diversa da quella avuta finora nella storia. Una volta liberata dal peso della generazione, la sessualità rimaneva a servizio di altri fini. Ma è ancora presto per trarre conseguenze culturali responsabili dell'uso generalizzato di contraccettivi, anche se è da qui che prende piede la giusta prospettiva per intravedere le tremende conseguenze che seguiranno. La diminuzione della natalità e l'aumento del tasso di anzianità nei vari paesi, la variazione dei dati demografici causati dall'uso dei contraccettivi, ha condizionato in seguito, la vulnerabilità dei coniugi alla separazione e al divorzio (dato che molti matrimoni senza figli si danno lì dove è presente l'esercizio di una sessualità edonista, che prepara

¹² IDEM, *Sociedad moderna y sexo*, «La Escuela en Acción» 4 (1994 - 1995) 28-30.

l'imminente infedeltà coniugale); ha suscitato, poi, un cambiamento essenziale nelle relazioni genitori – figli e tra fratelli (si è passati dalla famiglia numerosa a quella con uno o due figli massimo, o nessuno), eccetera.

Inoltre, il ben lungi dall'essere negativo assorbimento massivo della donna nel mondo del lavoro – fino ad arrivare all'eccesso opposto: in alcuni settori il numero delle donne lavoratrici supera quello degli uomini – è stato reso possibile, almeno in parte, dall'uso di contraccettivi. Questa presenza femminile massiva nell'ambito lavorativo ha determinato, al contrario, l'aumento della disoccupazione maschile, producendo un cambiamento radicale nelle attribuzioni, ruoli e distribuzioni di compiti all'interno della famiglia. Un nuovo stile di comportamento personale, sorto dalla contraccezione, sta modificando in modo rivoluzionario la personalità della donna e dell'uomo, generando in essi subdole o evidenti crisi di identità, un tempo più frequenti e profonde nella donna ed oggi più nell'uomo.¹³

Potremmo continuare ad esaminare le molteplici e gravi conseguenze che sono scaturite dall'uso dei contraccettivi, ma non è questo il contesto adeguato. Ci limitiamo dunque a sottolineare quanto tale consumo abbia privato di uno dei suoi più importanti fini la funzione sessuale: la procreazione. Venti anni dopo, si fece un altro passo avanti nello smantellamento e nella distruzione del comportamento sessuale. Se prima si dissociava la sessualità dalla procreazione, poco dopo si scindeva la procreazione dalla sessualità, prendendo la tangente sia l'una che l'altra. Nacque così la fecondazione in vitro, con una serie di eventi a catena, inammissibili: gravidanze di donne vergini, surrogati di madri, banche del seme, fecondazioni omologhe ed eterologhe, uteri in affitto, compravendita di ovuli e spermatozoi, genitori anonimi e non identificabili, produzione infinita di figli, eccetera.

Paradossalmente, la venuta oggi di un figlio può essere soggetta a cinque volontà diverse, che non necessariamente concordano nel raggiungere tale fine. Questo succede quando, per esempio, una ragazza celibe di diciotto anni decide di incaricare la fecondazione, la gravidanza e la nascita di un bimbo, che successivamente adotterà, per soddisfare così un suo desiderio personale (il dominio sulla volontà originaria di chi adotta nella genesi di un nuovo essere). D'altra parte, il donatore di spermatozoi

¹³ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Sessualità umana: verità e significato. Orientamenti educativi in famiglia* (8 dicembre 1995).

e di ovuli cooperano, con una certa volontarietà, alla genesi di un nuovo essere (volontarietà implicita). A questo si aggiunge il surrogato di madre, nella quale si impianta l'ovulo fecondato, e che alimenterà biologicamente il nuovo essere permettendo l'annidamento, l'aiuto del suo sistema ormonale, il contributo sanguigno, ecc. (volontarietà surrogata). Curiosamente, in questo caso chi ha contribuito meno alla nascita del nuovo essere è stata la madre adottante, la persona che inizialmente con il dominio della sua volontà originaria e con l'aiuto di mezzi economici, ha decretato e messo in moto la comparsa di un nuovo essere nel mondo. La cosa peggiore è che tale decisione probabilmente sarà stata frutto di un solo motivo: la soddisfazione del desiderio di avere un bimbo di carne ed ossa, per sconfiggere la noia e l'odiosa routine del fine settimana.

C'è qualche differenza tra questo dominio e manipolazione e la schiavitù di un tempo? Non staremo dinanzi ad una rigenerazione della schiavitù, forse solo più efficace, grazie alle tecniche di cui si avvale? Come potrà ribellarsi l'uomo contemporaneo, o meglio, l'uomo del futuro, contro questa nuova forma di manipolazione? È dinanzi agli occhi di tutti quello che si può arrivare a fare con la fecondazione tra le specie e quanto ne possa venire fuori (la pecora Dolly, per esempio). E se c'è una certa caparbia in questo campo ciò non si deve forse ad una ribellione organizzata radicalmente contro la natura umana, contro l'integrità delle diverse specie e l'equilibrio ecologico?

Queste contraddizioni culturali giungono al culmine quando, se da un lato si dispone con facilità estrema della fecondazione in vitro e dell'aborto, dall'altra si assiste ad una infinità di impedimenti per l'adozione di un bambino abbandonato. Oggi giorno, l'adozione è legalmente più penalizzata della fecondazione in vitro, nonostante il fatto che la penalizzazione dell'adozione presupponga una fragorosa ingiustizia contro i più deboli, cioè, contro quei bambini che vivono abbandonati dai loro genitori e condannati a vivere – finché arrivi a termine il processo dell'adozione – in istituzioni statali che, com'è noto, producono una pessima salute psicobiologica.

Affrontiamo adesso l'altra contraddizione socioculturale della sessualità umana: *la sessualità senza affettività*. Molti incappano in un comportamento sessuale deviato proprio perché non si curano della dimensione affettiva come dovrebbero o la reprimono volontariamente, quando dovrebbe invece accompagnarli, come la loro ombra, durante l'unione

sessuale. La specificità dell'affettività umana è amare, cioè, l'insieme di quegli atteggiamenti, sentimenti e affetti che sono fortemente vincolati e condizionati dalla volontà.

A questo punto conviene distinguere il volere dal mero desiderare e dal semplice appetire. Desiderare è una funzione propria dell'immaginazione e, pertanto, relativamente distante dalla percezione e dalle cognizioni. Si desidera in funzione delle rappresentazioni iconiche della fantasia, delle immagini che, lontane o meno dalla realtà, produca la persona. Queste rappresentazioni possono essere create ex novo dall'immaginazione del soggetto, senza nessun legame con la realtà. Per questo, il comportamento che ne deriva non è una condotta che implichi la conoscenza del fine e che sia stata liberamente e deliberatamente amata. La persona può inventare i suoi stimoli, creare e ricrearsi nelle sue fantasie, ma queste ultime non sostituiranno mai completamente la realtà. Per questo un comportamento sessuale diretto al mero desiderio, svuotato da ogni forma d'amore è una *fiction*, una messa in scena di un comportamento sessuale senza impegni e responsabilità. Di fatto, nessun uomo manifesta il suo amore per una donna dicendole che la desidera. Tra le altre cose perché la donna lo considererebbe un insulto, sentendosi considerata un oggetto.

Qualcosa di simile accade con l'appetire. L'appetito è vincolato più alle tendenze e all'istinto e, in un certo senso, si discosta abbastanza dal piano affettivo e conoscitivo. Nell'uso colloquiale del linguaggio, le persone solitamente non manifestano il loro amore dicendo: "ho un grande appetito di te". Perché sia i desideri che gli appetiti non determinano la volontà umana. Amare, invece, sì. L'amore è un atto libero e dipendente dalla volontà, che consiste in "un appetito intellettuale consapevole del fine". Amare è in un certo qual modo un appetire, che passa dall'intelletto; un appetire ben intrecciato e amalgamato con le cognizioni di questa stessa persona e che, in se stesso, ha una finalità conoscitiva. Amare implica la conoscenza del fine, mentre appetire o desiderare non implicano una conoscenza del fine e, di conseguenza, non presuppongono l'impegno della persona nel raggiungerlo.

La sessualità, pertanto, dev'essere anzitutto dipendente dalla volontà, essendo questo il modo più consono di soddisfare le proprie fattezze naturali. Quando la condotta sessuale è davvero volontaria – non meramente edonista, frutto di un desiderio o di un appetito – viene edificata, prendendo coscienza da ciò che essa stessa è e presuppone, dalla autonomia e

dalla libertà che la caratterizzano. Una sessualità che si muove al di fuori dei margini della volontà – la sessualità del piacere, dei desideri, degli appetiti – presto o tardi si svenderà a funzione degradata e denaturata; frustrando, infatti, le dimensioni volitive e cognitive della sessualità, si aliena la libertà, caratteristica irrinunciabile del comportamento umano.

Quando viene esclusa la libertà dall'esercizio della sessualità umana, gli atti sono una risposta automatica agli stimoli che le circostanze presentino (condotta appetiva) o alle fantasie della persona (condotta onirica), ma non della volontà della persona (condotta umana).¹⁴ Il gesto significato dal comportamento sessuale è manifestazione di aver trovato “all'improvviso una persona che è bella e amabile per noi, e, per questo, una senza la quale sarebbe impossibile essere felici”.¹⁵ Ciò non vuol dire che senza la sessualità sia impossibile essere umanamente felici. Si vuol dire piuttosto che senza la donazione reciproca di queste persone, senza l'amore mutuo, la felicità di entrambi è chimerica. “L'Eros fa sì che un uomo desideri non una donna qualsiasi, ma una donna in particolare. In un certo senso, un po' misterioso ma indiscusso, l'innamorato ama l'amata in se stessa, non per il piacere che essa può offrirgli”.¹⁶

L'amore è più importante della sessualità. Nessun innamorato rinuncerebbe al suo amore per una “dosi” di sesso. Il sesso è una parte dell'amore, importante, certo, ma non la più importante. L'amore, invece, è tutto. Amare è scoprire che la propria felicità dipende dalla felicità della persona amata, dal subordinare la sicurezza della propria felicità a quella dell'altra, scoprendo che la vita di entrambi si è trasformata in una coesistenza, per questo i due hanno bisogno e tendono ad una felicità comune. La sessualità acquista il suo senso nella relazione interpersonale nella quale l'amore dell'amato si realizza dandosi alla persona amata. Soddisfacendo la necessità di darsi, purché l'altra persona sia felice, è l'unica cosa che realmente rende felice l'amante. In questo contesto la donazione personale nell'unione sessuale acquista tutto il suo significato: percepirsi come un regalo reci-

¹⁴ Cfr. A. POLAINO-LORENTE, *Evaluación psicológica y psicopatológica de la familia*, Fundación Carmen de Noriega y Facultad de Teología San Dámaso, Madrid 2010 (in stampa).

¹⁵ R. YEPES STORK, *Fundamentos de antropología. Un ideal de la excelencia humana*, Eunsa, Pamplona 1996.

¹⁶ C. S. LEWIS, *I quattro amori: Affetto, Amicizia, Eros, Carità*, Jaca Book, Milano 1982.

proco, immeritato e spesso non cercato. Quando questo avviene la persona amata è la fonte che dà senso a tutto ciò che si fa, si vive e si pensa.

Ne consegue che l'essere innamorati "ci porti a preferir condividere la sfortuna con chi si ama piuttosto che la felicità in altra maniera".¹⁷ In questo modo "la dimensione umana della sessualità instaura una forma di donazione che sfocia nella donazione della vita come traboccare della dinamica propria".¹⁸ Come se l'unione sessuale non bastasse a se stessa e avesse bisogno di andare oltre, generando un *novum* diverso che, indipendente da essi, li trascenda. La trascendenza di una nuova persona ha un fondamento nell'atto sessuale unitivo di due persone che si amano. Il figlio è il testimone vivente e indipendente di quella unione. Un testimone eccezionale, che è segno inestinguibile e irrevocabile di quell'atto d'amore umano. Più ancora: quell'unione è auto-costitutiva del suo essere figlio.

Per questo, ne consegue che due siano i modi di svuotare di senso la sessualità umana: spogliarla della fecondità (sessualità senza procreazione) e dissociarla dall'affettività (sessualità senza impegno personale affettivo, sessualità spersonalizzata e senza donazione). "Una donazione corporale che non fosse anche personale sarebbe in se stessa una menzogna, perché considererebbe il corpo come qualcosa di semplicemente esterno, come una cosa disponibile e non come realtà personale".¹⁹ In questo caso la donazione non sarebbe tale, perché nessuno si darebbe all'altro, perché entrambi si utilizzerebbero reciprocamente (prendendo solo la sfera corporale di ognuno), mentre si dissolvono sempre più le soggettività che scompaiono nell'incontro dell'atto generatore e trascendente.

Una unione come questa, fuggiasca perché effettuata solo alla luce della soddisfazione edonista, sarebbe un incontro tra fantasmi impersonali, anonimi, che svuotando di senso l'unione la rendono fittizia. Tra fantasmi c'è spazio solo per una finta unione. A cosa serve ad un uomo o ad una donna condividere il corpo di un altro che gli è completamente estraneo, per nulla legato, e che, per giunta, ignora i suoi pensieri più intimi, i suoi desideri, le sue convinzioni e i suoi progetti? "Perché accontentarsi della semplice soddisfazione corporale, che dura pochi istanti, rinunciando al fatto che l'altro

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ A. RUÍZ RETEGUI, *La sexualidad humana*, in N. LÓPEZ MORATALLA, *Deontología biológica*, Facultad de Ciencias. Universidad de Navarra, Pamplona 1987.

¹⁹ *Ibidem.*

gli si dia del tutto, liberamente, e lo renda padrone della sua volontà e re del suo cuore? Come e perché accontentarsi di così poco?”²⁰

La sessualità, mediante la quale l'uomo e la donna si danno l'uno all'altro con atti propri ed esclusivi degli sposi, non è qualcosa di puramente biologico, ma coinvolge il nucleo intimo della persona in quanto tale. Essa si realizza in modo veramente umano solo quando è parte integrante dell'amore con il quale l'uomo e la donna si impegnano totalmente tra loro fino alla morte. La donazione fisica totale sarebbe una menzogna se non fosse segno e frutto della donazione totale delle due persone.²¹

Alla luce di quanto appena detto, occorrerebbe ripensare oggi alcuni vecchi concetti (repressione, nevrosi, ossessione, edonismo e autorealizzazione), che pur essendo datati continuano ad essere attuali e forse radicalmente innovatori.

Sessualità, castità e maturità della personalità

“La virtù della castità fa parte della virtù cardinale della temperanza, che tende a impregnare di razionalità le passioni e gli appetiti della sensibilità umana”.²² La castità non ammette né la doppia vita né i doppi sensi. La castità presuppone un apprendistato nel dominio di sé, che è una pedagogia della libertà umana”.²³ In altre parole: la castità esige la maturità psicologica. “La *maturità psicologica* non consiste soltanto nella mera capacità di reagire biologicamente ed emotivamente, ma anche e soprattutto nella capacità di sottomettere tutti i nostri impulsi, desideri ed emozioni all'ordine della ragione, o, se si preferisce, alla luce del nostro intelletto e alla decisione della nostra volontà, dato che, senza di essi, non sarebbe possibile all'uomo governare se stesso con il buon giudizio o prudenza”.²⁴

²⁰ A. POLAINO-LORENTE, *En busca del sentido de la sexualidad*, «Palabra» (1993) 343-344, 86-89.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. postsin. *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, n. 11.

²² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2341.

²³ *Ibidem*, nn. 2338-2339.

²⁴ A. POLAINO-LORENTE, *Madurez personal y amor conyugal. Factores psicológicos y psicopatológicos*, Rialp, 4 ed., Madrid 1996. Versione italiana: *Amore coniugale e maturità personale*, San Paolo, Milano 1994; versione portoghese: *Maturidade Pessoal e Amor Conyugal*, Diel, Lisboa 2007.

Ne consegue che ha maturità psicologica non chi ha capacità di lasciarsi trasportare dagli impulsi (questo è indice solo del fatto che ha raggiunto una maturità biologica), ma chi è capace di regolarli, con intelligenza e libertà, armonizzandoli in accordo con le sue convinzioni, il suo percorso personale e la dignità richiesta dalla natura umana. Compie e soddisfa la condizione di maturità psicologica, in ciò che riguarda il comportamento sessuale, chi è capace di impegnarsi, in modo stabile e costante con un'altra persona (unità), e solo con essa (esclusività) e per sempre (fedeltà). Ciò significa che l'intelletto e la volontà sono d'accordo con la scelta liberamente fatta un tempo, qualunque siano le circostanze sopraggiunte in seguito. Per quanto queste possano variare, la persona potrà sempre realizzare in modo sufficiente l'amore proprio della persona alla quale si legò un giorno liberamente.

L'im maturità è la costante della nostra società. Si può dire che oggi i giovani maturano più tardi di un tempo. Ci sono molti fattori che possono spiegarlo.²⁵ Il permissivismo dell'educazione e della società, l'incapacità di accettare qualsiasi cosa richieda uno sforzo, l'inserimento sempre più lento nel mondo del lavoro con le responsabilità che questo comporta, costituiscono, insieme ad altri fattori, alcuni dei principi esplicativi dell'im maturità psicologica dei giovani di oggi. Lo stesso accade negli adulti. Attualmente, una persona di quarant'anni può essere tanto o più immatura di un adolescente. Anche la persona adulta matura più tardi oggi. In molti loro atteggiamenti gli adulti imitano i giovani, idolatrati dalla società attuale solo perché giovani. Si sente spesso dire "è stupendo essere giovane", al punto tale che persino gli adulti hanno cominciato a crederci. Alcuni adulti confondono anche la giovinezza con la mancanza d'impegno, la spontaneità con l'autenticità, la superficialità nelle responsabilità con la genialità, il tempo con l'immediatezza, il dovere con il piacere.

In realtà, la maturità di cui qui si sta parlando, costituisce una delle condizioni necessarie, anche se non sufficienti, per vivere ed esercitare la castità, che altro non è che saper dirigere degnamente il comportamento sessuale al suo fine. A questo proposito è molto opportuno disporre di una serie di riferimenti che offrono, in modo chiaro e inequivocabile, alcuni principi che servono ad orientare la condotta sessuale personale, nella traversa-

²⁵ Cfr. A. POLAINO-LORENTE, *¿Síndrome de Peter Pan? Los hijos que no se van de casa*, Desclée de Brouwer, Bilbao 1999.

ta della vita che *l'homo viator* deve affrontare. Detto sinteticamente “l’uso deliberato della facoltà sessuale nelle relazioni extraconiugali contraddice il suo fine, qualunque sia il motivo che lo provochi. Il godimento sessuale vi è cercato al di fuori della relazione sessuale richiesta dall’ordine morale; al margine, quella relazione che realizza, in un contesto di vero amore, l’intero senso della mutua donazione e della procreazione umana”.²⁶

Una volta chiarito questo principio illuminante riguardo la sessualità, siamo in condizioni di studiare in che consista la castità, servendoci del *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

La castità è una virtù che ogni battezzato è chiamato a vivere:

Ogni battezzato è chiamato alla castità. La castità deve distinguere le persone nei loro differenti stati di vita: le une nella verginità o nel celibato consacrato, un modo eminente di dedicarsi più facilmente a Dio solo, con cuore indiviso; le altre, nella maniera quale è determinata per tutti dalla legge morale a seconda che siano sposate o celibi. Le persone sposate sono chiamate a vivere la castità coniugale; le altre praticano la castità nella continenza.²⁷

Quali sono le ragioni che sottendono alla castità nei celibi, e, più concretamente, nei sacerdoti e nelle persone consacrate? Fondamentalmente la stessa che vale per qualsiasi cristiano, dal quale si differenziano appena in un aspetto rilevante: il celibato apostolico. La castità è un’esigenza dell’apostolato, di chi per vocazione ha deciso di dedicarsi a Dio con cuore indiviso e agli altri per Dio. Se non è tra l’altro per questa ragione apostolica il celibato non avrebbe molto senso. Una delle ragioni principali del celibato sacerdotale è l’apostolato. Il celibato accresce la disponibilità e rende possibile una maggiore donazione, una donazione radicale agli altri. “La castità appare come una scuola del dono della persona. La padronanza di sé è ordinata al dono di sé (...) ad essere un testimone, presso il prossimo, della fedeltà e della tenerezza di Dio. (...) la castità si esprime particolarmente nell’amicizia con il prossimo, (...) indica al discepolo come seguire ed imitare colui che ci ha scelti come suoi amici (...). La castità costituisce un gran bene per tutti. Conduce alla comunione spirituale”.²⁸ La missione apostolica del sacerdote costituisce la conseguenza immediata

²⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2325.

²⁷ *Ibidem*, nn. 2348-2349.

²⁸ *Ibidem*, nn. 2346-2347.

del ministero per il quale è stato pensato, della funzione mediatrice che le è propria. Per il sacerdote i primi destinatari della sua donazione personale sono tutti gli uomini che appartengono alla Chiesa e, di seguito, le anime tutte, indipendentemente dal loro credo e circostanze. È proprio ad esse che deve donarsi e amarle forse con maggiore disponibilità e donazione di quanto accada tra i coniugi che realmente si amano.

Il celibato apostolico amplia la libertà personale e soddisfa le forti esigenze di una vocazione che consiste proprio in una donazione senza misura. Ci si potrebbe appellare a molte altre ragioni che fondano la necessità della castità sacerdotale. Ma, dalla mera prospettiva umana che qui ci compete, ciò che ci sembra pertinente è focalizzarci su quest'unico argomento. Il sacerdote deve darsi in questo modo agli altri, come conseguenza dell'esigenza dell'amore divino al quale è stato chiamato: l'amore di predilezione di un Dio esigente, che quanto più ama una persona più le chiede, che vuole la persona intera destinata al suo servizio: al servizio di tutti gli uomini, amati ognuno da Dio per se stessi e per Lui. Pertanto occorre lasciarsi alle spalle sentimentalismi fugaci e fuorvianti... perché Dio li ama in tutta la loro integrità, con cuore indiviso.

Questo amore divino va abbracciato in modo ottimista e allegro, senza vittimismo alcuno. Una donna accetterebbe come marito un uomo che le dicesse che le è fedele, ma che si sente molto solo e sta vivendo tutto con grande sforzo? Lo stesso succede con Dio. La vocazione sacerdotale è un immenso regalo e quando la si accoglie, quando si risponde di sì, occorre prenderne coscienza e manifestare la gioia che tale regalo comporta.

Il sacerdote non è meno felice per l'impegno di castità che ha assunto, per la fedeltà alla vocazione ricevuta. Sappiamo che, in natura umana ciò che è inferiore è subordinato a ciò che è superiore. Benché il modo in cui si soddisfa ciò che è inferiore sia diverso dal modo in cui si realizza nel superiore, quando si soddisfa quest'ultimo, in qualche modo, si soddisfa anche ciò che è inferiore e che gli sta come sottomesso. In altri termini, la felicità (il piano superiore) non può essere sostituita dal piacere (piano inferiore), a meno che non si aspiri ad essere un disgraziato. Il sacerdote aspira alla felicità (quella propria del suo stato e circostanze) ed ha optato per un volere divino che gli esige tutto e dà tutto (anche la felicità).

Pertanto, il piacere sessuale al quale il sacerdote ha rinunciato, in qualche modo è compensato e soddisfatto in modo diverso e relativo in una

pienezza maggiore: la volontà di Dio, la felicità delle persone che a Lui si ordinano, la propria felicità nella vita di pienezza. Al contrario molte persone ottengono un maggiore o minore piacere sessuale, ma continuano a sperimentare la tristezza di sentirsi disgraziati, perché non sono felici. Naturalmente rinunciare alla sessualità – una parte importante dell'amore umano – costa. Ma molto meno di quanto si pensi. Nella misura in cui la persona si dona pienamente al fine della sua vita e alla ragione della sua esistenza, la castità costa molto meno. Nella misura in cui la persona si dimentica di sé ed esce da sé per donarsi agli altri, la rinuncia della sessualità pesa meno, vissuta nella pienezza di un amore libero. Questo è il cammino per la formazione a questa virtù, per configurare l'abito della castità; e quest'abito si irrobustisce facendo atti di servizio e donazione agli altri.

La virtù della castità – quella del sacerdote, dei coniugi nel loro stato e dei celibi – esige l'utilizzo di alcuni mezzi: “la conoscenza di sé, la pratica di un'ascesi adatta alle situazioni in cui viene a trovarsi l'obbedienza ai divini comandamenti, l'esercizio delle virtù morali e la fedeltà alla preghiera”.²⁹ Per questo conviene che il sacerdote conosca se stesso e sia prudente, in modo che sappia dirigere il suo comportamento, evitando occasioni. È consigliabile, senza fare cose strane, custodire la vista; saper vedere senza guardare, né necessariamente osservare; distogliere l'attenzione da ciò che disturba per salvaguardare la vulnerabilità della sensibilità e rinviare l'intenzione retta di ciò che si è visto: “occhio che non vede, cuore che non duole”. La pratica assidua di uno sport lo aiuterà a mantenersi in forma e a disporre di un maggior dominio personale.

L'esercizio della castità rafforza chi si esercita in essa. Al momento del dunque, la persona coraggiosa è la persona casta. Il donnaiolo “si spaventa” dinanzi a qualsiasi situazione che risulti un po' impegnativa. La castità non è una cosa strana; non è strano che un giovane sia casto. Si ha bisogno, piuttosto, di un nuovo cambio culturale, che abolisca giudizi ed errori esistenti al riguardo. Si tratta, perciò, di umanizzare la sessualità.

La virtù della castità va vissuta da chi è sposato, dal vedovo, dal laico e dal sacerdote, adulto o giovane che siano. Ognuno in accordo con le sue circostanze. In conformità ad esse, ogni persona la vivrà in modo diverso, anche se, essenzialmente è la stessa. Anche chi è sposato deve vivere la

²⁹ *Ibidem*, n. 2340.

castità, perché è sposato solo con una donna e con nessun'altra. Lo stesso dicasi per il celibe, che non è sposato con nessuno.

È necessario sapere che “sentire non è acconsentire”. Questo può aiutare a risolvere certi problemi e conflitti che possono nascere in chi è un poco ossessionato dal tema. È logico che l'uomo dinanzi ad una persona che gli suscita una forte attrazione, si senta eccitato. Questo è sentire. Se una persona continua a cercare e ad esporsi ad essa, può cominciare già ad acconsentire (in modo confuso, forse, ma deliberatamente cercato, con una volontà che vi aderisce parzialmente e gradatamente). Ma sentire non è acconsentire. Diversamente, la castità potrebbe essere vissuta solo da persone molto strane e patologicamente anormali, perché carenti di sensibilità. La specificità di un comportamento cristiano è sentire senza acconsentire. Gli è tanto naturale il sentire quanto il non acconsentire. La specificità del comportamento cristiano è difendere questo tesoro che porta dentro, come un fragile vaso d'argilla – che è la condizione umana – facilmente rompibile.

Quando il sacerdote si dona completamente al suo ministero, quando lavora molte ore ogni giorno, quando si dà alla gente, allora la virtù della castità si converte in ali che permettono di volare più in alto. In questa prospettiva, non solo si trova a non dover acconsentire, ma in certo qual senso neanche a sentire perché né la sua attenzione, né la sua intenzionalità sono alla ricerca di sentire qualcosa, in quanto talmente coinvolte in altro affare, da non aver tempo per sentire. La ragione umana, fondamento della castità, è indubbiamente apostolica, in modo esclusivo. Quando gli altri non sono la ragione e il senso della vita del sacerdote è possibile che la sua traiettoria biografica risulti sballottata da fantasie frutto della sua immaginazione, da impulsi che non controlla, da certi “svenimenti” del cuore.

Il tutto può arrivare a complicare la sua vita, renderlo meno efficace e, sperimentare, di certo, la tristezza della solitudine, circostanze tutte che non solo non aumentano la sua libertà, ma la restringono e la limitano fino a farne una libertà prigioniera, catturata da ciò che non gli appartiene più, né gli apparterrà mai. È l'inizio di un cammino intrapreso solitamente da persone immature, che soffrono. Questa donazione divina che pulsa in chi aspira al sacerdozio è già trascendenza, posto che per amare bisogna uscire da sé e incontrare l'altro. Grazie a questo esodo da sé, a questo perdersi nel donarsi all'altro, mentre si nega e ci si dimentica del proprio io, la persona

umana si afferma. Paradossalmente, l'autoaffermazione personale in Dio passa inevitabilmente dalla negazione del proprio io.

Questa trascendenza d'amore nella donazione esige la negazione di se stesso – amore disinteressato –, abbandono del calcolo egoista, dell'attenzione egotista. Allo stesso tempo, però, è ciò che permette al candidato al sacerdozio di tirar fuori il meglio di sé, e fintanto che cresce, si tonifica e invigorisce la sua donazione. Questo è ciò che fa di lui una persona matura. In questa polarità 'trascendenza-egoismo' la persona immatura appare come un essere che ha legittimato il suo sé, sostituendolo con un falso "io", che egli non è né sarà. La persona immatura, non avendo occhi se non per se stessa, appare come centrata su se stessa e dimentica dell'altro. Chiudendosi alla trascendenza si dispera nel narcisismo ottuso, nell'egoismo ermetico dell'esclusivo piacere sessuale o della soddisfazione emotiva. La persona immatura promise, ma non fu fedele alla parola data, e fintanto che cerca l'autoaffermazione, si alienerà e impoverirà progressivamente.

Da qui la necessità di lottare – con naturalezza, ma anche con fermezza – per coltivare questa virtù. Tutto ciò però non basta. È necessario chiedere la castità; essa è anche un dono di Dio, una grazia, un frutto del lavoro spirituale,³⁰ un dono che lo Spirito Santo concede, in modo che, imitando la purezza di Cristo, la persona raggiunge la purezza di cuore, per mezzo della quale può vedere Dio.³¹ Per questo è necessario chiedere questo dono. Sant'Agostino lo esprime con tale nitidezza quando scrive: "credevo che la continenza dipendesse dalle mie sole forze, che non avvertivo in me; ero così stolto che non capivo ciò che era scritto: nessuno può essere continente se non glielo doni tu. E certamente tu me lo daresti se con gemiti interiori gridassi ai tuoi orecchi e con fede solida riponessi in te la mia attenzione".³²

È psicologicamente pericoloso il celibato sacerdotale?

Nel contesto dell'attuale crisi culturale, l'*ethos* sociale si è così annacquata che, in mezzo a tanta confusione, alcuni si chiedono se non sia psicologicamente pericoloso il celibato sacerdotale. Per rispondere a questo

³⁰ Cfr. Gal 5,22.

³¹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2345.

³² SANT'AGOSTINO, *Le Confessioni*, 6, 11, 20.

impervio interrogativo occorre addentrarsi nel labirinto dei sentimenti che annidano nel cuore dell'uomo. Dio non chiede cose impossibili a una persona che chiama al suo servizio. Altra cosa è che la persona possa essersi sbagliata nel discernere la sua chiamata al sacerdozio. Se non ci fu una vera chiamata è probabile che cercar di vivere il celibato abbia potuto generare problemi psicologici. Ma il celibato sacerdotale, in quanto tale, non implica né sfocia in alcun pericolo psicologico, specialmente se si tratta di vivere con pienezza il sacerdozio.

Comprendere la chiamata, accoglierla e rispondere ad essa – ricorrendo alla grazia di Dio – mi azzardo a dire che comporta meno rischi psicologici di quelli che potrebbero derivare dalla vita coniugale. Anche qui occorre capire la chiamata di Dio, accoglierla e risponderci. Ma c'è una differenza tra il celibato sacerdotale e la castità coniugale. E tale differenza sta proprio nelle persone che si vincolano reciprocamente. Nell'ambito sacerdotale la donazione è a Dio (e agli altri per Dio); nell'ambito coniugale la donazione ha come destinatario un'altra persona di sesso diverso (anche se questa donazione reciproca dei coniugi forma parte della loro donazione a Dio).

Certamente la vita umana è soggetta a cambiamenti e questo potrebbe rendere più complesse, con il passare del tempo, le relazioni tra i coniugi. Al contrario, Dio nella sua semplicità non cambia, come neanche cambia la sua fedeltà verso gli uomini sacerdoti o sposati che siano. Ognuno ha la grazia necessaria per vivere nel suo stato. Ma la recezione di questa grazia e la risposta ad essa può arrivare ad essere più complessa e vulnerabile nella relazione matrimoniale che nella relazione sacerdotale. Secondo l'esperienza clinica personale, non posso omettere di dire che sono più frequenti gli stravolgimenti psichici degli sposi – frutto delle relazioni tra loro – che quelli dei sacerdoti.

Il cuore e lo sguardo hanno molte più cose in comune di quanto si pensi. L'uomo mette gli occhi lì ove il suo cuore gli indica. Fino ad un certo punto si potrebbe affermare quanto segue: “dimmi dove guardi e ti dirò dov'è il tuo cuore”. È certo che la vista “stimola la passione degli insensati”.³³ In altre occasioni, la concupiscenza del cuore si aggiunge e si rafforza con la concupiscenza della vista. E, allo stesso tempo, quest'ultima rielabora la

³³ Sap 15,5.

prima, la modella e le dà forma dotandola di una certa intenzionalità su quanto visto, producendo un circolo vizioso, errato e ripetitivo.

Da qui ne consegue che la purezza di cuore rimanda alla purezza di sguardo e viceversa. C'è purezza nel guardare quando ciò che si percepisce non è distorto o mediato da desideri immaginari; quando si lascia la realtà osservata mostrare ogni cosa nella sua verità – ogni cosa viene rispettata per il suo essere “in sé” senza farne un essere “per me”; quando gli altri sensi sono sottomessi all'uso della retta ragione; quando gli appetiti e la ricerca del piacere e dell'affermazione dell'io non disturbano, tergiversano o mascherano ciò che si contempla; quando non si permette che la libertà conquistata nella “donazione” si perda e si distrugga con la schiavitù del ‘possesso’; quando nessuna intenzione distorta si interpone a questo spazio virtuale dei pregiudizi e stereotipi, per rubare alle cose la loro verità e imporre loro un significato che non hanno.

La purezza dello sguardo ha molto a che vedere con la semplicità, con lo stupore, con l'apparente ingenuità di cercare di scoprire in tutto la presenza nascosta di Dio. Questa dev'essere l'ultima intenzionalità del sacerdote celibe, quello che forse gli permette di trasformare il suo guardare in contemplare, e ciò che si è visto in prodotto divino. La purezza di cuore diventa garanzia della purezza nel modo di vedere. Quando vista e cuore si articolano in questo modo, i frutti non si fanno attendere, così come si legge nel Catechismo: “Ai puri di cuore è promesso che vedranno Dio faccia a faccia, che saranno simili a lui; la purezza del cuore è la condizione preliminare per la visione. Fin da ora essa ci permette di vedere *secondo* Dio, di accogliere l'altro come un “prossimo”; ci consente di percepire il corpo umano, il nostro e quello del prossimo, come un tempio dello Spirito Santo, una manifestazione della bellezza divina”.³⁴

La purezza di cuore è innanzitutto un dono, che può essere accolto o rifiutato. Per questo san Girolamo insegna che “questo dono fu dato a coloro che lo chiesero, a coloro che lo vollero, a coloro che si sforzarono di ottenerlo”.³⁵ Alla grazia che si accoglie deve seguire l'atteggiamento virile della volontà che auto possiede i suoi atti, padrona di se stessa, autonoma dai sentimenti e dagli affetti. Questa volontà va fatta crescere; è necessario

³⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2519.

³⁵ SAN GIROLAMO, *Commentarium in Matt.* XIX, 11.

lavorarla perché indirizzi sentimenti ed affetti verso la meta. Pertanto, o si cresce nell'amore o questo si rimpicciolisce e si impoverisce. La sensibilità o è assorbita o assorbe. Bisogna far in modo che sia assorbita dalla vita dello spirito, nella quale dev'essere integrata. Quando non lo è, le passioni finiscono per divorare la vita dello spirito, fino a estinguerla totalmente.

In questa lotta non c'è termine medio: o lo spirito nobilita il corpo, legandolo all'amore di Dio, o il corpo trascina lo spirito nel suo itinerario verso la ricerca di compensi, nostalgie insoddisfatte e fugaci scappatoie dagli impegni previamente presi. Ciò che è inferiore si ordina al superiore. Ma non il contrario. Pena: una violenza nella propria natura. La sensibilità umana è superiore a quella animale, perché è arricchita dalla razionalità e dalla spiritualità. Sessualità, sentimenti, affetti ed emozioni sono penetrati dalla ragione e per questo subordinati alla volontà. Pertanto la nostra intelligenza così come la nostra volontà hanno bisogno dei sensi e degli affetti per potersi esprimere in modo naturale. A questo punto, persino l'amore per Dio ha bisogno di ciò che è sensibile per esprimersi.

In definitiva, la persona donata deve scegliere tra l'Amore e gli amurucoli, tra l'avvincente cammino di un'avventura soprannaturale o la tortuosità di una strada del cuore che sceglie, di tanto in tanto, il modo per riservarsi qualcosa per sé. L'amore infinito di Dio può entrare in un cuore finito solo se questi si svuota di sé. Nel limitato cuore umano non entrano contemporaneamente l'amore di Dio e gli amurucoli finiti delle creature. L'amore per le creature si divinizza e diviene infinito quando partecipa e si riveste dell'amore infinito di Dio, quando si ama le creature a partire da Dio, per Dio e con l'amore di Dio.

Per questo nessuna attrazione, nessun sentimento, neanche ciò che possa arrivare a percepirsi come nobile e pulito – apparizione di certi sintomi di innamoramento in una persona donata –, hanno di per sé la capacità di far impallidire l'amore di Dio, di allontanare una persona da Dio. Per arrivare a ciò è necessario che la persona lo *voglia*, perché non è sufficiente sentire e/o sperimentare quello che arriva a percepire in sé. Tra le altre cose, perché ciò che arriva a sentire – se è retto e nobile – ha sempre spazio nel cuore di Dio del quale può arrivare a formarne parte, se condotto con la necessaria prudenza e assimilato lealmente al gioco della donazione.

Perciò, l'amore per Dio è avulso sia dalla sensualità che dalla insensibilità, dal sentimentalismo e dalla mancanza di cuore. Ci sono persone

che hanno al posto del cuore un barattolo di marmellata; altre, invece, si presentano così secche, distanti, antipatiche, che risulta difficile capire che sono mature e possono donarsi a Dio. Il nuovo ordine che una persona che ama deve avere è secondo sant'Agostino:

Tu per Dio, per te la carne. Che cosa è più giusto? Cosa più bello? Tu per la cosa più grande, la cosa più piccola per te: tu servi a chi ti ha fatto, perché serva te ciò che ti è stato fatto. Non raccomandiamo quest'altro ordine: per te la carne e tu per Dio. Piuttosto: tu per Dio e per te la carne. Ma se tu ti opponi a Dio, non farai mai in modo che la carne sia per te. Se non ti sottometti a Dio, sarai tormentato dal tuo servo.³⁶

In certe occasioni, la purezza del cuore può esigere un'attenzione più vigilante, una volontà più sveglia e disposta a tagliare con qualsiasi cosa possa rivelarsi di ostacolo. È ciò che succede con questi movimenti involontari del cuore, che senza essere stati cercati né alimentati, appartengono senza dubbio alcuno al foro della vita emotiva. In queste circostanze è necessario custodire, vegliare e imbrigliare i propri sentimenti. Questi giammai dovrebbero svelarsi alla persona che li suscita. Piuttosto, il silenzio e la discrezione di quanto ribolle nella propria intimità – che pure appartiene a Dio per chi gli si è donato – sono i custodi del cuore, che proteggeranno e tuteleranno la sua purezza. Si tratta di aver pudore dei propri sentimenti, cosa necessaria da tutelare quanto il pudore del corpo, perché appartengono a ciò che c'è di più intimo della persona.

La purezza del cuore dà un'altra prospettiva dalla quale guardare se stessi, gli altri e il mondo. La purezza del cuore ci inserisce nel punto di vista di Dio per osservare da lì ciò che Lui stesso osserva. La purezza nel vedere cambia il cuore dell'uomo facendone un cuore contemplativo. Un cuore contemplativo impregna di una metamorfosi radicale l'attenzione e la percezione, al punto che non si vede che con gli occhi dell'altro, con il suo sguardo, attraverso i suoi occhi. Un cuore contemplativo è un cuore che arde senza interruzioni e senza riposo, senza misura e senza saziarsi, indipendentemente dal fatto che, alcune volte, possa soffrire. In questo consiste la felicità e il mistero del celibato. Non ci sembra, dunque che il celibato comporti qualche rischio psicologico.

³⁶ SANT'AGOSTINO, *Enarrationes in Ps.* 143, 6.

La realizzazione della persona nel celibato sacerdotale

Il sacerdote può e deve realizzarsi come persona, proprio mentre vive il celibato. Per capire meglio ciò che si sta affermando è necessario richiamare qui il concetto di *paternità spirituale*. Una nuova dimensione senza la quale risulta incomprensibile la sessualità, una dimensione che riguarda chiunque, indipendentemente dal fatto che sia celibe o sposato o vedovo.

Senza alcun dubbio, la funzione sessuale contribuisce e forma parte della felicità umana. Ma solo nella misura in cui la sessualità è vincolata all'amore di una persona. Cioè: nessuno può essere felice senza amare ed essere amato. Altra cosa è il fatto che la sessualità costituisca parte rilevante di questo amare nel matrimonio monogamo. In altre circostanze, la funzione sessuale può essere diversamente integrata nell'amore umano. Ciò che è chiaro, è che l'amore è imprescindibile per la felicità personale.³⁷ A questo punto si soddisfa pienamente la norma personalista che afferma quanto segue: "la persona è un bene rispetto al quale solo l'amore costituisce l'atteggiamento appropriato e valido".³⁸

Le parole chiarificatrici di Benedetto XVI (2006) spiegano in modo semplice il mistero di questa relazione:

l'eros è come radicato nella natura stessa dell'uomo; Adamo si mette a cercare e 'abbandona suo padre e sua madre' per unirsi alla sua donna; (...) in una prospettiva fondata sulla creazione, l'eros orienta l'uomo verso il matrimonio, un vincolo caratterizzato dalla sua stabilità e unicità; solo così realizza il suo intimo destino. All'immagine di Dio monoteista corrisponde il matrimonio monogamico. Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo si converte in icona della relazione di Dio con il suo popolo, e viceversa, il modo di amare Dio si converte nella misura dell'amore umano.³⁹

È questo amore della persona a trasformare il mondo e se stesso, rendendolo felice. Quando si ama veramente "avvicinandosi all'altro nasceranno sempre meno problemi relativamente a se stessi, per cercare la felicità dell'altro, preoccupandosi di lui, si desidererà 'essere per l'altro'. Così

³⁷ Cfr. A. POLAINO-LORENTE, *En busca de la autoestima perdida*, Desclée de Brouwer, Bilbao 2003.

³⁸ K. WOJTYŁA, *Prólogo a la primera edición polaca*, in *Amor y responsabilidad*, Plaza y Janés, Barcelona 1996, 17-20.

³⁹ BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, n. 11.

il momento dell'*agape* si inserisce nell'*eros* iniziale".⁴⁰ *L'eros si trasforma in agape*, in modo speciale quando i coniugi si aprono all'orizzonte infinito della paternità biologica e spirituale. La stessa cosa succede in chi è celibe quando si apre esclusivamente alla paternità spirituale.

La maternità e la paternità spirituale trascendono ampiamente l'ambito strettamente biologico della sessualità e introducono i nuovi "genitori", lo siano o no biologicamente, in un nuovo e misterioso ambito spirituale. Giovanni Paolo II stabilisce alcune differenze tra la paternità biologica e quella spirituale. "Padre e madre nel senso *biologico* sono due individui di sesso opposto ai quali un individuo della stessa specie deve la vita. Padre o madre nel senso *spirituale* è un ideale, un modello per una personalità in sviluppo che si forma sotto il loro influsso. L'ordine fisico si ferma alla nascita biologica, corporale; l'ordine spirituale, in quanto genera persone si apre a orizzonti infiniti".⁴¹

Qual è l'*ethos* della funzione sessuale nell'ambito della corporeità umana? Può esserci un corpo senza *physis*? E la sessualità umana senza *telos*? Non si può dare una risposta ragionevole se la persona si erge a architetto di se stessa, della sua sessualità e del suo corpo. Ma se ci apriamo al *logos* disponiamo di risposte ragionevoli e sufficienti per rispondere a questi interrogativi sul comportamento sessuale umano. In un altro testo Giovanni Paolo II esplicita meglio in che consiste l'*ethos* della sessualità umana:

fin quando l'uomo e la donna non eliminano la creazione con procedimenti artificiali e conservano nella loro coscienza e volontà l'accettazione della paternità (io posso essere padre) e della maternità (io posso essere madre) il loro atteggiamento è retto. Basta che siano disposti ad accettare la possibilità di un concepimento, anche quando non la dovessero desiderare. Infatti il desiderio non è necessario. Possono, per buone ragioni, scegliere di utilizzare i periodi di infertilità, basta che conservino aperta una posizione favorevole nei confronti della procreazione, di cui abbiamo parlato; in questo senso, 'io posso' significa 'io conto sul fatto che posso, nonostante tutto, essere padre (o madre) e sono disposto (a) ad accettare il concepimento se avrà luogo'. Tale attitudine interiore giustifica (cioè rende giusta) la relazione sessuale

⁴⁰ *Ibidem*, n 7.

⁴¹ K. WOJTYŁA, *La familia como "communio personarum"*. *Ensayo de interpretación teológica*, in *El don del amor*, Palabra, Madrid 2005, 228. Le sottolineature sono nostre.

dell'uomo e della donna nel matrimonio dinanzi a loro stessi e al Creatore. Tale profonda giustificazione non afferma altro che la vera natura della persona.⁴²

Non vorrei terminare questo lavoro senza mettere in rilievo che *la fede rende umana la sessualità* e la costituisce ragionevolmente trascendente, in ciò che si riferisce anche all'autorealizzazione personale nell'ambito del celibato sacerdotale. Per questo niente di meglio che il seguente testo di Benedetto XVI:

volevo mostrare l'umanità della fede, di cui forma parte l'*eros*, il 'sì' dell'uomo alla sua corporeità creata da Dio, un 'sì' che, nel matrimonio indissolubile tra un uomo e una donna trova la sua forma radicale nella creazione. Lì accade che l'*eros* si trasforma in *agape*, che l'amore per l'altro non lo si cerca più per se stessi, ma si trasforma in preoccupazione per l'altro, in disponibilità al sacrificio per lui, in atteggiamento di apertura verso il dono di una nuova vita umana. (...) L'uomo è stato creato per amare e, siccome questo amore appare innanzitutto come *eros* tra un uomo e una donna, deve trasformarsi poi, interiormente, in *agape*, nel dono di sé all'altro, per rispondere alla vera natura dell'*eros*.⁴³

La vocazione sacerdotale è una chiamata alla donazione permanente all'altro, grazie alla cui virtù "sono generati" in modo permanente figli (spirituali) per il regno dei cieli. Questa via di autorealizzazione personale non sarebbe possibile se l'*eros* non si trasformasse in *agape*, il dono di sé all'altro, in modo che la vita personale non sia una "per sé" ma un "per gli altri", dove il celibato sacerdotale trova la pienezza del suo senso e il vertice della sua felicità.

⁴² K. WOJTYŁA, *Prólogo a la primera edición polaca*, 17-20.

⁴³ BENEDETTO XVI, *Introduzione all'Enciclica "Deus Caritas est"*, Discorso ai partecipanti del Congresso Internazionale organizzato dal Pontificio Consiglio "Cor Unum", 23 gennaio 2006.